

# Il testamento più affettuoso: la creatrice del FAI Giulia Maria Crespi



## «Che Cala di Trana rimanga intatta!»

«**C**he Cala di Trana rimanga intatta per lasciare lunga vita alle volpi, alle tartarughe, ai ricci, alle farfalle, ai grilli, ai corvi reali che nidificano sulle alture, alle bisce, a tutti i volatili che vi albergano compresa la poiana, ma anche agli scarabei, alle mantidi religiose, all'insetto stecco, e a quelle migliaia di formiche che a Cala di Trana, con ineffabile laboriosità, trasportano faticosamente i semini del prato per i lunghi inverni nei loro nidi sotterranei. Che Cala di Trana venga per sempre rispettata nella sua totalità. Questo è il mio voto. Questa è la mia preghiera che volgo ai miei figli e alle nuove generazioni!» Il testamento più affettuoso, commovente e impegnativo la creatrice del Fai Giulia Maria Crespi l'ha lasciato nel libro *Il mio filo rosso. Il «Corriere» e altre storie della mia vita* (Einaudi) per la sua terra forse più amata, quel piccolo anfiteatro della costa sarda che si apre sulla Maddalena e le isole di Spargi, Budelli, Santa Maria... Un pezzo di terra voluto a tutti i costi nei primi anni Sessanta contro il volere del padre Aldo («Come? In Sardegna? Alla fine del mondo? Terra di banditi!») e conservato per anni com'era. Senza telefono, riscaldamento, luce elettrica. Al punto di offrire un giorno al principe Falcò, Grande di Spagna e «pomposo amico» un ottimo tè «servito sulla cassetta della frutta per mancanza di tavolino» e ammirare da lì «le rocce che all'ora del tramonto prendono i colori dell'«enrosadira»», gli stessi delle Dolomiti. Un amore scoppiato fin dalle prime visite coi barcaioi e coltivato per oltre mezzo secolo: «Altri terreni adiacenti furono da me acquistati, venne piantata una grande vigna, il bestiame ruminava nelle ampie praterie per donare il prezioso letame, è stato aperto un grande orto biodinamico e un frutteto dietro il muretto della spiaggia dove matura frutta dolcissima...» Finché c'era lei, quel posto «sacro» era intoccabile. Ma domani? Dopodomani? Per questo scrisse quel testamento: «Considero questo luogo tanto amato (...) come una proprietà non mia, ma che il Destino mi ha dato in custodia. (...) E ora il mio voto è che Cala di Trana possa rimanere per sempre intatta, incontaminata da nuovo cemento o da altro asfalto, pura, semplice, antica, com'è sempre stata per comunicare energia di vita, ricchezza di fantasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gian Antonio Stella**

«**C**he Cala di Trana rimanga intatta per lasciare lunga vita alle volpi, alle tartarughe, ai ricci, alle farfalle, ai grilli, ai corvi reali che nidificano sulle alture, alle bisce, a tutti i volatili che vi albergano compresa la poiana, ma anche agli scarabei, alle mantidi religiose, all'insetto stecco, e a quelle migliaia di formiche che a Cala di Trana, con ineffabile laboriosità, trasportano faticosamente i semini del prato per i lunghi inverni nei loro nidi sotterranei. Che Cala di Trana venga per sempre rispettata nella sua totalità. Questo

testamento: «Considero questo luogo tanto amato (...) come una proprietà non mia, ma che il Destino mi ha dato in custodia. (...) E ora il mio voto è che Cala di Trana possa rimanere per sempre intatta, incontaminata da nuovo cemento o da altro asfalto, pura, semplice, antica, com'è sempre stata per comunicare energia di vita, ricchezza di fantasia».

